

PROGETTO AGESCI SUMMERLIFE 2020

Oscar a nove anni è un bambino selvaggio: e la differenza d'età, i capelli sempre scompigliati che risplendono al sole, tutte le storie d'avventura che conosce e sa mettere in scena lo rendono un capo e un compagno ideale. Sofia da grande si innamorerà sempre di uomini così [...]. L'ossessione di Oscar nel 1985 batte bandiera nera: un'altra estate toccherà ai guerrieri Apache, e poi ai banditi di Sherwood e ai cercatori d'oro in Alaska, ma questo è l'anno dei pirati e il parco di Lagobello sembra costruito apposta per lui.

Si tratta delle prime pagine di un romanzo di Paolo Cognetti: *Sofia si veste sempre di nero*. Il romanzo contiene pagine dalle tinte non certamente pastello, ma questo inizio ci colloca dentro l'infanzia di Sofia, e dentro l'infanzia di ogni bambino. La protagonista viene coinvolta nel gioco di Oscar, che ha trasformato il parco cittadino nel mare dei Caraibi, dove i pirati si danno battaglia. Sofia è l'unica bambina a giocare con i maschi: le bambine occupano l'area del parco con le altalene. Si sente fuori luogo e ne parla con Oscar:

«Potrei fare altre cose», dice Sofia. «Non so, curare le ferite. Potrei preparare delle pomate da metterci sopra e delle bende. E poi tenere pulita l'isola». «Ma a te piacerebbe?». «Penso di sì». «Ti piacerebbe più questo che la battaglia?». «Non è che mi piacerebbe di più. È che sarebbe più normale, non pensi?».

Mi porta lontano questo dialogo. Molto.

Mi porta all'estate che è alle porte, che ci ha spiazzati tutti. Perché **non è un'estate "normale"**. E non ho ancora avuto il tempo di chiedermi se ci piacerà o se piacerà ai bambini e ai ragazzi. Sono ancora molto colpito dal fatto che non sarà normale, e mi piacerebbe che lo potesse essere.

Mi porta indietro questo dialogo e questo racconto.

Mi porta alla "colonia" del mio paese: uno spazio molto bello vicino ad un fiume dove abbiamo sempre fatto il CRE, tanto che da noi riconosci un oriundo se dice che i figli vanno "in colonia", non al CRE. E mi ricordo che mi piaceva da pazzi. Ma sarò sincero: non mi ricordo nemmeno mezzo grande gioco. Non ricordo un granché degli atelier. Ricordo la gita al passo del Branchino: il mio don di allora ce l'aveva dipinta come una grande avventura, solo per i più coraggiosi. Io ero rotondetto, ma mi piacevano da morire le avventure! Avevo appena letto il Signore degli Anelli assieme ad un amico, Alberto, ed io e Alberto non eravamo due ragazzi di quinta elementare in gita con il don: stavamo seguendo Aragon verso Minas Tirith.

Ricordo un pomeriggio bruttissimo: nel boschetto della colonia facevamo il mio gioco preferito, ossia il mercato. Ognuno poteva allestire la propria bancarella. La moneta ufficiale erano le foglie della siepe, custodite da Matteo, il più forzuto della classe che impediva di andare a rubare foglie se non ne avevi il diritto. Si poteva vendere di tutto: terriccio, conchiglie, foglie, insetti, sassi dalla forma particolare. Io avevo trovato, la sera precedente mentre passeggiavo con la nonna, un sasso con del quarzo. Mi ero fatto aiutare dal nonno a sbriciolarlo con il martello: ne era venuta una polverina luccicante che avrebbe fatto successo al mercato del giorno dopo. E così è stato: tutti volevano un pochino della mia polverina luccicante. Il don, con il megafono, stava chiamando tutti perché era il momento del torneo di pallavolo. Io non l'ho nemmeno sentito: ero un mercante che stava stringendo l'affare della sua vita! Cosa poteva interessarmi di un banale torneo di pallavolo con in cambio vilissimi punti in classifica generale, che tanto piacevano alla mia animatrice?! Ma lei ci teneva tanto a quei punti, ed io ero in ritardo. Me la ricordo come fosse oggi: la vedo comparire nel boschetto con passo deciso: eravamo rimasti in pochissimi, io e i miei ultimi clienti. "Ma l'avete sentito il don?!", dice con tono minaccioso. "Sì, un attimo: abbiamo quasi finito". Perché ero un bravo bambino: a me piaceva un sacco giocare al mercato, ma sapevo che è giusto far divertire il don e gli altri animatori e un po' come Sofia non mi chiedevo se mi sarebbe piaciuto di più: andavo ai tornei perché era più giusto. Ma quel giorno mi servivano 5 minuti. "Muovetevi?!" grida l'animatrice. "Ma non vedi che fila?! Non mi sono mai andati così bene gli affari!" gli dico, stupito che non capisse la situazione. Lei arriva e dà una manata alla panchina, disperdendo tutta la polvere luccicante rimasta, il terriccio e le altre foglie che avevo pressato: "Un attimo niente. Andiamo!". Mi dice. Non era cattiva come animatrice: era un po' decisa. E si è accorta del mio silenzio durante la partita di pallavolo, tendente alle lacrime. Mi si avvicina: "Manuel, gli orari sono orari! Si rispettano". Mi dice. Io scoppio in lacrime: "Ma era la mia polverina luccicante!". "Quale polverina luccicante? Dai, non esagerare, ho poi che buttato per terra della terra, della sabbia, e delle foglie che dovrebbero stare per terra" mi dice. A me sembrava incredibile che un adulto potesse essere così ottuso!

Perché a Oscar nessuno doveva insegnare a giocare, e nemmeno a me da bambino: **i bambini sono molto più esperti di noi in quanto a gioco!**

Tu puoi fare tre cose:

1. rovinare tutto,
2. proporre (raramente) un gioco migliore,
3. oppure giocare con loro.

E così sono qui a supplicarvi: mi regalate una rivincita quest'estate? Venite a giocare con me nel boschetto della colonia? Sì, è vero: io sono vicino ai quarant'anni, e non ci conosciamo. Ma le colonie sono infinite, come infiniti sono i parchi di Lagobello, infiniti sono i bambini, e infiniti sono i giochi.

Servono solo adulti che ammettano di essere un po' ottusi da scambiare polverine luccicanti per sabbia e denaro per foglie, e allora **con semplicità decidano di lascarsi istruire dai bambini**. Non si potrà fare molto di più o molto di diverso dallo stare in uno spazio in piccoli gruppi, forse non è molto normale, o forse sì. Ma non è questo il punto. Forse è giunto il tempo della domanda di Oscar, al di là che sia CRE o non lo sia, sia giusto o meno, sia responsabilità mia o tua:

«Ma a te piacerebbe?».

A quali condizioni la colonia diventa un mercato, il Branchino Minas Tirith e il parco di Lagobello il mare dei Caraibi?

1.

Il bambino non è che vive la realtà e ogni tanto gioca: **il gioco è il modo per eccellenza con cui il bambino vive la realtà**.

Hai mai giocato a calcetto con gli amici dopo i 20 anni? Se segni, esulti!

Hai mai giocato a calcio a 9 anni? Se segni, inizi ad auto-farti la telecronaca tipo: "Che gol, signori! Incredibile, proprio lui!". (Sì, ogni tanto lo fai anche a 20 anni... ma si tratta di altri problemi!).

Perché a 20 anni una partita a calcetto si fa al centro sportivo del paese, ma a 8 sei sempre al Maracanà e sei almeno un giocatore della nazionale in finale dei mondiali. Il problema che dovrai passare un pomeriggio nel parchetto del paese, o nel cortile dell'oratorio è un problema sostanzialmente tuo. Ed è giusto così. Ma non è un problema dei bambini, che potranno essere a Tortuga, al Maracanà, nel deserto, nel castello di Re Artù. Loro li vedranno questi spazi, tu no. Ed è normale che sia così. Ma **puoi chiedergli di insegnarti a giocare con loro** e a vedere pirati, cavalieri, dame, predoni e campioni. E saranno felicissimi di insegnarti a vedere quello che vedono loro. Ai bambini piace iniziare un pomeriggio con "facciamo che ero un re e tu una principessa?". Se alla fine di questa esperienza estiva smetterete di trovarvi alla "colonia" ma vi saluterete dandovi l'appuntamento il giorno dopo "alla piazza del mercato", oppure non dovrai più andare al parchetto di Lagobello ma sulla riva di Tortuga e insieme deciderete che è arrivato il momento di partire per Minas Tirith, vuol dire che sei stato bravo: hai imparato bene.

2.

Non ti piacerebbe un mondo dove si riesce insieme a decidere? Non ti piacerebbe vivere in un mondo dove ognuno si sente responsabile del bene comune? Non ti piacerebbe abitare una terra dove non sei obbligato ad essere ciò che non ti corrisponde, ma dove puoi essere libero di esprimerti, di abitare con gioia il tuo spazio, e da lì fare del tuo meglio per tutti? Non ti piacerebbe un posto dove sedersi a decidere non è tempo perso? Non ti piacerebbe un mondo di uomini e donne coraggiosi, capaci di dissentire, capaci di dire che le cose non vanno, se davvero non vanno?

Avrai la possibilità di realizzare tutto questo, tra pochi giorni. Non dovrai essere così sciocco da pensare che “si tratta di cose da bambini”. **Per un bambino decidere a cosa giocare è una questione estremamente seria** (lo è anche per gli adulti, ma si vergognano a dire che anche loro vorrebbero prendersi tempi per decidere come essere felici; ai grandi sembra più serio perdere tempo per organizzarsi, rimandando infiniti appuntamenti con la gioia). **E decideranno giocando**: saranno a Gran Burrone per il consiglio con gli elfi per prendere decisioni importanti. Ricordatelo! Sarai solo tu a non vederlo. Ma davvero è scandaloso che un bambino non abbia voglia, non gli piaccia, non se la senta? Possiamo riconoscergli il diritto di vivere in un mondo dove non vali per le tue prestazioni e hai tutto il sacrosanto potere di decidere che una cosa non ti va? E sa una bimba non sa giocare a pallavolo, ma è bravissima a disegnare, non ti piacerebbe che visse in un mondo dove un adulto è capace di chiedergli di realizzare il premio per la squadra vincitrice con un fantastico disegno? O preferisci un mondo dove gli adulti sanno chiedere solo ciò che sembra giusto e doveroso fare (secondo quali regole poi è difficile dirlo...) e asfaltano le persone in nome di una giustizia inflessibile?

3.

Quando Gesù doveva dire delle cose sul regno di Dio, amava raccontare storie. Amava parlare di padri e figli, di pastori e seminatori, di re e nobili, di nozze e di feste, di lievito e di sale, di semi e di acque, di uccelli e di fiori. Non amava dare molte spiegazioni teoriche, ma aveva il potere incredibile di far parlare le cose, di **restituire vita agli istanti e respiro alle esperienze**. Non sarebbe bellissimo giocare un pomeriggio con le erbe e le piante e lasciarsi con un racconto che dica quell'amore che le ha disegnate? Non sarebbe fantastico imbattersi in un gregge mentre si fanno due passi e raccontare che ci sono pastori buoni e pastori meno buoni? Non sarebbe una meraviglia sentire il vento e raccontare che non sai da dove viene e da dove va, e insieme inventare la casa del vento e i sentieri dell'aria, e sentire le parole dell'unico Maestro che dicono che così è la vita di chi è suo amico? Non sarebbe tra le cose “più educative” che hai fatto costruire una casa sull'albero con i bambini, e insieme scoprire che ci sono case costruite sulla roccia e case costruite sulla sabbia, e provare insieme a capire quando una costruzione tiene, e inventarci storie? Non ti sembrerebbe meraviglioso prendere una bella pioggia o lasciarsi accarezzare un po' dal sole, senza fare nulla, ricordandosi che Dio fa piovere sui buoni e sui meno buoni, e fa sorgere il suo sole su tutti i suoi figli? E li chiameresti pomeriggi vuoti? E non la chiameresti “catechesi”?